

Intercettazioni, nuova legge niente freni ai giudici limiti alle pubblicazioni

Il governo riapre il dossier e pensa a multe per chi diffonde conversazioni non penalmente rilevanti

LA LEGGE

1

IMAGISTRATI
Nella legge Renzi non ci saranno limiti all'utilizzo investigativo delle intercettazioni, che resteranno un'importante strumento per provare l'esistenza di un reato

2

L'UTILIZZO
Non si potranno più utilizzare tutte le intercettazioni nei provvedimenti contro gli indagati. Quelle private e prive di rilievo penale, dovranno restare per sempre in cassaforte

3

GIORNALI E SANZIONI
Nell'udienza stralcio toghe e avvocati selezionano le intercettazioni segrete. Vietato pubblicarle. Sanzioni gravi per chi lo fa lo stesso

LIANA MILELLA

ROMA. Intercettazioni, si riparte con la voglia di cambiarle. Il governo riapre il dossier e punta diritto a impedire che le conversazioni penalmente non rilevanti, ma assai appetibili sul piano del gossip politico, finiscano prima nei provvedimenti delle toghe, e dopo sui giornali. Nessuna stretta però sui magistrati, come fu ai tempi della legge bavaglio di Berlusconi, che non vedranno lesa il loro potere di mettere microspie, ma regole rigide per utilizzare le sbobinate nelle famose ordinanze d'arresto, materia prima per la diffusione giornalistica. Il governo potrebbe prevedere anche una doppia griglia di sanzioni, sia per i funzionari infedeli che passano le intercettazioni di chi non è indagato, sia per i giornalisti che le pigliano e le utilizzano.

Dove mettere tutto questo? Una legge ad hoc? La delega che è già stata approvata il 29 agosto all'interno del disegno di legge sul processo penale? Uno stralcio? Il contenitore delle nuove regole, proprio come ha chiesto Ncd al punto da presentare l'emendamento Pagano (vedi Repubblica del 27 gennaio 2015), potrebbe essere la legge sulla diffamazione in attesa alla Camera del suo secondo giro di boia parlamentare dopo quello del Senato. È lì dentro che verrebbe piazzata la delega al governo a riscrivere le regole delle intercettazioni, che per ora è inserita nel ddl sulla riforma del proces-

Il pressing dell'Ncd dopo il caso Lupi. La norma forse nel provvedimento sulla diffamazione

soponale. La ragione è semplice: non solo perché lo ha già chiesto Ncd al punto da proporre l'emendamento ad hoc prima ancora che scoppiasse il caso Lupi, ma soprattutto perché alla diffamazione potrebbe bastare un solo passaggio parlamentare per essere approvata. Infine, visto che si ipotizzano delle sanzioni per chi pubblica intercettazioni "private", la legge sulla diffamazione a mezzo stampa viene ritenuta, da palazzo Chigi, un contenitore coerente.

Dunque: il caso Lupi è destinato a lasciare un segno pesante nella storia delle intercettazioni. Dopo le telefonate dell'ex ministro delle Infrastrutture, che non è indagato nell'inchiesta di Firenze, riportate nelle carte di pm e gip e pubblicate sui giornali dopo il deposito, Ncd insorge e mette sul tavolo di Renzi la richiesta pressante e pesante di cambiare le regole delle intercettazioni. Renzi però, di suo,

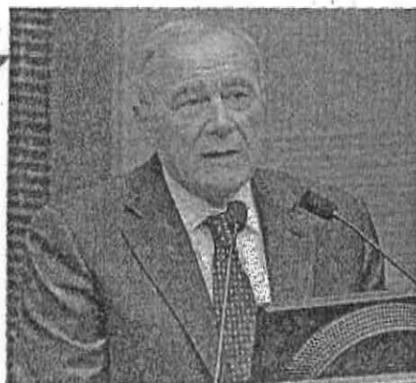
BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

Il coraggio

SONO affascinato dal coraggio di chi - 23 anni dopo Tangentopoli - riesce ancora a trovare nuovi argomenti per difendere corrotti e tangentari, e si oppone all'allungamento della prescrizione. «Il cittadino - ha spiegato per esempio ieri il ministro Alfano - deve sapere che c'è un momento in cui lo Stato dice basta perché non ce la fa a dimostrare la colpevolezza». Non so a quale cittadino pensasse Alfano, ma sono certo che il cittadino onesto si sia stufato di vedere politici corrotti che la fanno franca solo perché i loro avvocati sono riusciti ad arrivare alla prescrizione prima che la giustizia arrivasse alla sentenza. E sono altrettanto certo che si aspetti, nella sua ingenuità, che il ministro dell'Interno prenda le difese dello Stato, e non quelle di chi si è arricchito a spese dei contribuenti.

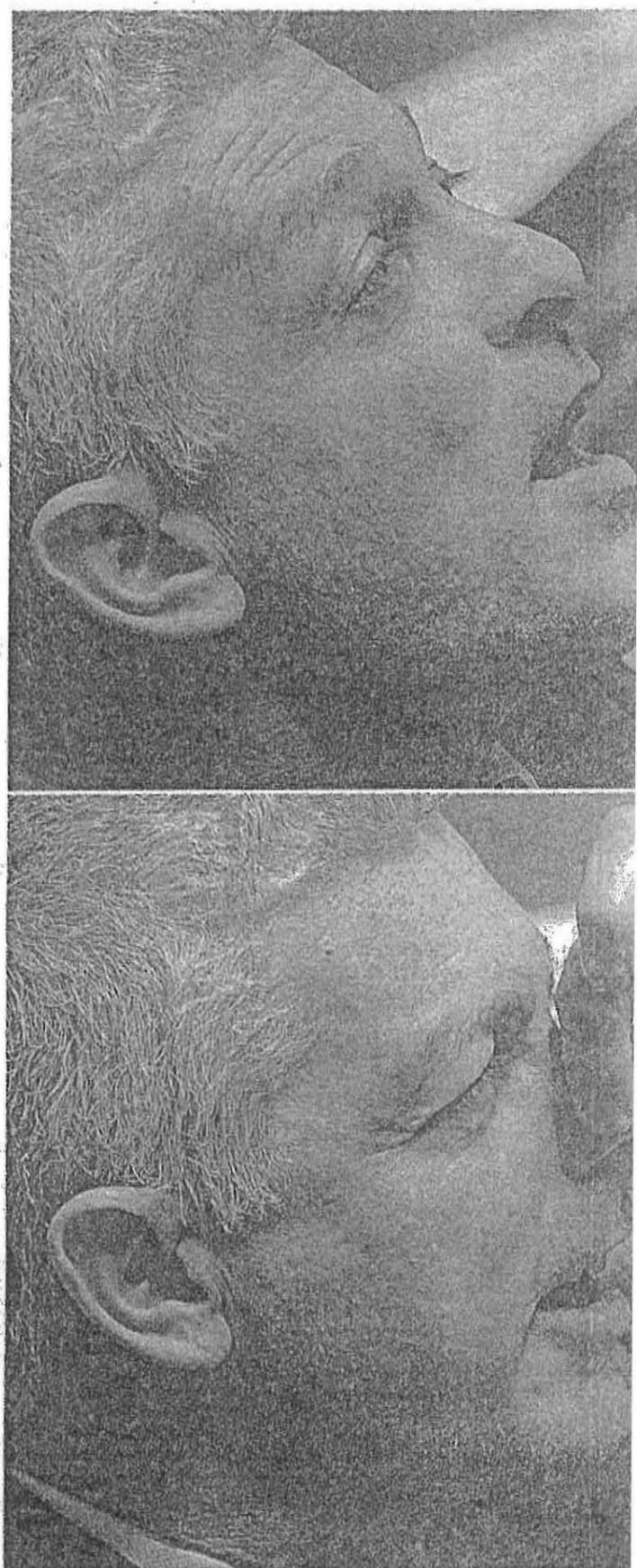
STOP VITALIZI
Il presidente del Senato Pietro Grasso e quella della Camera Laura Boldrini si vedranno domani per esaminare i pareri sull'abolizione dei vitalizi agli ex parlamentari condannati



già ci pensa. Le telefonate private sui giornali non gli sono mai piaciute. Basta risentirlo il 30 giugno, nella conferenza stampa a palazzo Chigi in cui presenta i famosi 12 punti sulla giustizia. Quando arriva al capitolo delle intercettazioni eccolo dire: «I magistrati devono essere liberi di intercettare, ma dove sta il limite alla pubblicabilità? Se c'è una vicenda personale, slegata dall'indagine, capisco il giornalista, ma esiste ancora il

diritto alla privacy? Dov'è il confine? Mi rivolgo ai direttori dei giornali, domando loro "qual è il limite?". Quel giorno il premier ipotizza anche una sorta di consultazione tra tutti i direttori delle testate più importanti, proprio per sentire cosa ne pensano e decidere con loro.

Oggi sarebbe politicamente sbagliato dire che Renzi cambia le regole delle intercettazioni perché Alfano glielo chiede, minacciando anche di ostacolare al



Senato il cammino dell'anti-corruzione. L'attuale ministro dell'Interno, se lo ricordano tutti, è l'autore della famosa legge bavaglio che, dal 2008 al 2011, ha drammatizzato la vita del governo Berlusconi. Lì l'attacco ai magistrati era pesante, le limitazioni all'uso delle microspie massiccio, il bavaglio alla stampa tombale. Oggi Alfano non può riproporre quel testo, anche se il vice ministro della Giustizia Enrico Costa, esponente di pun-

ta di Ncd, alla Camera lo ha già fatto.

Ora la mediazione è un'altra. Niente limiti alle registrazioni, tutto resta com'è adesso. Ma limiti, questi sì massicci, all'utilizzo delle registrazioni nei provvedimenti dei magistrati, ordinanze di custodia cautelare, ordini di perquisizione e sequestro. Basta leggere la delega che il governo ha già approvato: «Prevedere disposizioni dirette a garantire la riservatezza delle



comunicazioni e delle conversazioni telefoniche e telematiche oggetto di intercettazione attraverso prescrizioni che incidano anche sulle modalità di utilizzazione cautelare dei risultati delle captazioni e che diano una precisa scansione procedimentale all'udienza di selezione del materiale intercettativo».

Il linguaggio è da "sudoku" del diritto e c'è da chiedersi chi l'abbia scritto, ma la sostanza è chiara: i magistrati dovranno fare una selezione stringente delle intercettazioni che mettono nei provvedimenti, solo quelle penalmente rilevanti hanno diritto di starci, le altre vanno chiuse in cassaforte e devono restare per sempre segrete. Sarà poi un'udienza stralcio, con gli avvocati, a valutare il materiale e decidere definitivamente cosa può uscire e cosa deve restare riservato. C'è poi il capitolo delle sanzioni, punito in modo duro chi fa uscire le carte dagli armadi blindati, punito chi le pubblica. Sì, ma come? Già la legge sulla diffamazione è fortemente punitiva verso la stampa. C'è il rischio che l'ingresso anche delle intercettazioni finisca per essere veramente tombale.

«SPUZZA»

La frase del Papa «la corruzione spuzza» arriva nell'aula del Senato. A farla ascoltare, via smartphone, il senatore M5S Nicola Morra. Che poi si è turato il naso con una molletta